

Leonardo Masi

Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego w Warszawie, Polonia

[l.masi@uksw.edu.pl](mailto:l.masi@uksw.edu.pl)

ORCID: 0000-0003-0085-8405

## STANISŁAW BRZozowski: LETTORE DI LEOPARDI

### STANISŁAW BRZozowski: A READER OF LEOPARDI

**Abstract:** Polish philosopher Stanisław Brzozowski (1878–1911) spent the last five years of his life almost entirely in Italy (in Nervi and in Florence). The article traces back the chronology of his encounter with Italian culture, also explaining his idea of culture. In particular, his reading of Giacomo Leopardi is examined. Leopardi had been known in Poland since the 1880s, mainly through Edward Porębowicz’s translation of his poems, but Brzozowski in all probability first read him in Nervi in 1907. Subsequently, he mentioned Leopardi a few times in his own writings. These references are highly significant as they offer an original interpretation, which is not influenced by the ‘existentialist’ reading dominant at the beginning of the twentieth century. Instead, Brzozowski foregrounds other aspects of Leopardi’s philosophy, including his connection with Italian history and culture of the past (Brzozowski considered Leopardi’s demystifying urge interwoven with patriotic feelings to be a recommendable model for the moral renewal of Poland), the materialist and ‘pre-communist’ element, and the enigmatic juxtaposition of the figure of Leopardi and that of the Buddha. In the article, I compare these insights with other contemporaneous and prior readings of Leopardi (von Meysenbug, De Sanctis, Labriola, and Croce) in order to show that some of Brzozowski’s intuitions anticipated interpretations of Leopardi proposed by intellectuals in the following decades (from Rensi to Cioran). Brzozowski’s readings of Leopardi are retraced on the basis of the Polish philosopher’s correspondence, his published works, unpublished manuscripts and notes and by consulting the check-out log book of the Gabinetto di Lettura Vieusseux in Florence.

**Keywords:** Stanisław Brzozowski, Giacomo Leopardi, Polish-Italian cultural relations, Polish writers in Florence, Młoda Polska

Stanisław Brzozowski (1878–1911) è certo in assoluto uno dei pensatori più profondi e complessi della letteratura e della filosofia polacca, ma nonostante l’ammirazione di ambasciatori importanti come Czesław Miłosz e Gustaw Herling-Grudziński e le importantissime recenti pubblicazioni di sue opere in francese e in italiano<sup>1</sup>, resta una figura quasi sconosciuta al di fuori della Polonia. Per questo, prima di affrontare il tema della sua relazione con Leopardi, credo sia opportuno tracciarne almeno un brevissimo profilo, giusto per fornire le coordinate indispensabili a inquadrare il personaggio, facendo particolare riferimento all’Italia, paese nel quale trascorse gli ultimi cinque anni della sua breve vita.

Brzozowski non fu esperto di questioni italiane più di quanto non lo fosse – in diversi momenti della propria vita – di questioni tedesche, inglesi, francesi o russe. Ma, a partire dal suo primo soggiorno a Nervi nel 1906, si avvicinò con progressivo trasporto ai filosofi e agli scrittori della penisola: “Che cultura! C’è tutta una serie di personaggi per i quali sarei pronto a battermi fino alla morte” (Brzozowski, 1970a, p. 393). Dichiarò di aver cominciato a imparare l’italiano per poter leggere le opere che Georges Sorel pubblicò nella lingua di Dante, che considerava “la più bella e la più difficile” (*ibid.*, p. 300). Nell’ultima fase della propria breve vita la cultura inglese e quella italiana divennero per lui due paradigmi entrambi virtuosi da mettere a confronto e li prese a modello per la Polonia: in particolare, nel saggio *Umorismo e diritto* “il modello italiano è descritto come una maggiore consapevolezza dell’esigenza di sfruttare istituzionalmente la società attraverso le forme del diritto,

---

<sup>1</sup> Miłosz dedicò al filosofo polacco un intero libro, *Człowiek wśród skorpionów* (Un uomo fra gli scorpioni), scritto a Berkeley nel 1961 e pubblicato a Parigi l’anno successivo. Ma del saggio si sono avute in italiano solo traduzioni parziali, passate inosservate. Vanno però segnalate alcune iniziative editoriali degli anni recenti come la traduzione francese dei diari (Brzozowski, 2010) e la raccolta di saggi tradotti in italiano (Brzozowski, 2016); per quanto riguarda gli studi sul filosofo, notevole è la miscellanea recentemente uscita in inglese (Herlth & Świdorski, 2019), che va ad aggiungersi al numero speciale della rivista *Studies in East European Thought* curato dagli stessi studiosi nel 2011.

la cui tradizione agisce tanto più in profondità quanto più è distante una loro realizzazione effettiva e coesa” (Cunico, 2016, p. 207).

Eppure a portare Brzozowski in Liguria nel 1906 non era stata la passione per la cultura italiana, della quale non c’era stata nella sua produzione fino ad allora nessuna presenza particolare, bensì la terapia impostagli dai medici per curare una tubercolosi contratta otto anni prima, durante il mese di reclusione nel carcere varsaviano della Cittadella. Quando Brzozowski arrivò in Italia aveva già al suo attivo pubblicazioni appassionate, lezioni e conferenze nelle quali si era distinto per erudizione, lucidità, ampiezza di vedute e che lo avevano portato a essere un protagonista del dibattito culturale, filosofico e politico in Polonia, diventando per molti anche una guida morale. Le sue ambizioni erano enormi: ricostruire una nazione, una tradizione, una cultura intera (“datemi dieci uomini e dieci anni di libertà dalle preoccupazioni basilari della vita e cambierò il clima mentale in Polonia”, ebbe a scrivere, Brzozowski 1970b, p. 237); le sue letture erano vastissime, il suo spaziare fra luoghi e tempi aveva qualcosa di febbrile, come febbrile era la sua formazione da autodidatta. Difficile fare ordine nell’asistematicità del suo pensiero ma, con enormi semplificazioni, possiamo distinguervi, seguendo lo schema di Bogdan Suchodolski, le seguenti tappe: individualismo assoluto – materialismo storico – nazionalismo proletario – cattolicesimo (cit. in Urbanowski 2016, p. 20).

Rientrato a Leopoli, dopo un periodo a Losanna (dal 3 maggio al 13 settembre 1906), Brzozowski tornò ancora a Nervi il 14 gennaio 1907, per poi trasferirsi definitivamente il 15 agosto dello stesso anno a Firenze, dove morirà il 30 aprile 1911 a soli trentatré anni, in povertà estrema, logorato fisicamente e moralmente, oltre che dalla malattia, anche dall’accusa arrivata nel 1908 di essere stato una spia della polizia zarista, un’infamia che non fu mai dimostrata, ma che lo isolò ancora di più dalla comunità polacca. A Firenze, pur seguendo con interesse la parabola dei vociani, non entrò in particolari contatti con gli intellettuali dell’epoca. Per quanto riguarda gli italiani, sicuramente Giambattista Vico fu il pensatore col quale sentì più affinità, ma la lista di autori ai quali si interessò è molto lunga.

In queste pagine ci soffermeremo sulla sua lettura di Leopardi, non senza però aver prima precisato che da Brzozowski non ci si deve aspettare un'analisi "filologica" degli autori intesi come individualità artistiche<sup>2</sup>: essi vengono presentati come elementi di un sistema culturale, di un percorso storico. A Brzozowski interessa soprattutto il modo in cui attraverso di loro gli "stati d'animo che ci si presentano immediatamente come effetti puramente individuali ci portano nelle immani profondità del passato" (Brzozowski, 2001a, p. 311). Per "cultura" Brzozowski intende "il risultato di un processo socio-biologico estremamente complicato, il frutto di un enorme lavoro da parte dell'uomo", non "qualcosa di sussistente, qualcosa che esiste di per sé" (*ibid.*, p. 11). Per questo gli autori italiani che sceglie di trattare, forse con l'eccezione di Vico, vengono spesso inseriti a mo' di esempio all'interno di un discorso filosofico originale e personale. "Non è importante – scrisse in una lettera – leggere molto bensì, quando si legge, esaurire per quanto possibile tutti i propri rapporti personali con un libro, come se quel libro fosse per te (naufrago, diciamo, su un'isola deserta) l'unico rappresentante di tutta la cultura umana. Allora dovresti indovinare a partire da esso, ricostruire quella cultura; e comunque alla fine in ogni libro, in maniera esplicita o implicita, c'è sempre tutta la cultura" (Brzozowski, 1970b, p. 313).

Leopardi era entrato definitivamente nella cultura polacca nel 1887 con la pubblicazione di un'ampia scelta di scritti in poesia e prosa a cura dell'eminente studioso e traduttore Edward Porębowicz, il quale riscontrava un carattere sostanzialmente monotematico nell'opera di Leopardi, considerandolo un autore che tornava "sempre agli stessi pensieri, alle stesse immagini" (Porębowicz, 1887, p. 15). All'autore dello *Zibaldone* erano stati dedicati inoltre due articoli pubblicati all'inizio degli anni Ottanta a firma rispettivamente di Cezary Jellenta e Marian

---

<sup>2</sup> Possiamo sostenere per la letteratura italiana una tesi analoga a quella sostenuta da Hermann Bieder in un articolo su Brzozowski e la letteratura russa: il filosofo, per propria attitudine, "non faceva in tempo" a tornare su certi autori, ma che pianificasse – con ottimismo evidentemente esagerato – una sintesi cronologica è evidente dai quaderni e dalla corrispondenza. "Riguardo alla maggior parte degli scrittori si fermava a singole affermazioni oppure prendeva una posizione su singoli problemi legati alla loro opera" (Bieder, 1973, p. 117).

Zdziechowski. Pur considerato superiore ai grandi romantici europei, Leopardi era presentato come un individualista, un soggettivista, al quale si rimproveravano “egotismo e indifferenza per le sorti della nazione e dell’umanità” (Ugniewska, 1996, p. 419).

Il Leopardi che incontriamo in quelle poche – ma significative – pagine di Brzozowski ha invece un aspetto del tutto diverso. Ne ha sottolineato l’originalità anche Andrea Ceccherelli, studioso della recezione di Leopardi nella Polonia a cavallo fra Otto- e Novecento, che ha distinto un’interpretazione pessimistica e una positiva: rappresentanti di quest’ultima sono stati Stefan Żeromski e appunto Brzozowski. Come notava lo studioso, la ricezione di Leopardi da parte di Brzozowski segna al tempo stesso il canto del cigno per quanto riguarda la fama e la fortuna di Leopardi in Polonia e l’apertura di una visione completamente nuova, che poneva l’accento sugli aspetti costruttivi della sua produzione (Ceccherelli, 1997, p. 149). Particolarmente degno di essere messo in risalto è a tal proposito un passaggio del testo *Życie i śmierć w twórczości Stanisława Wyspiańskiego*<sup>3</sup>, nel quale il filosofo accosta a Leopardi il drammaturgo polacco Stanisław Wyspiański (1869–1907) e, attraverso l’esempio del poeta italiano, apostrofa i propri connazionali:

Non vi brucia, non ardete di vergogna quando ripensate, voi piccoli, ai grandi eroi, voi schiavi – scriveva Leopardi sugli italiani – umiliati e calpestati dalla violenza, rosi dalla debolezza e dalla svenevolezza delle anime?<sup>4</sup>  
*Ai morti non servono monumenti, i vivi hanno bisogno di vita* (Brzozowski, 1912, p. 131)<sup>5</sup>.

La citazione da Leopardi non è precisa, ma il tono delle domande retoriche e i contenuti lasciano pochi dubbi: Brzozowski aveva in mente la lirica *All’Italia*. Leopardi – come anche Wyspiański – doveva essere

<sup>3</sup> Brzozowski in una lettera del 27 aprile 1907 riporta di averlo appena concluso (Brzozowski, 1970a, p. 329).

<sup>4</sup> “Omdlenie dusz” (svenevolezza delle anime) è a sua volta una citazione da *Hymn do miłości* (Inno all’amore), poesia di Kazmierz Przerwa-Tetmajer.

<sup>5</sup> Per quanto riguarda la frase qui riportata in corsivo e nell’edizione del 1912 fra virgolette, non si capisce se essa debba citare Leopardi o Wyspiański.

per i polacchi un esempio da seguire: è il poeta che nel sepolcreto sa trovare nuova vita e mostrare la via. Ma la funzione civile della poesia di Leopardi per Brzozowski non si limita alla “capacità di accendere sentimenti patriottici”, bensì possiede una “carica demistificatoria”, tesa allo “smascheramento delle illusioni dei contemporanei” (Ceccherelli, 2003, p. 108), dove per contemporanei si intende sia gli italiani dell’epoca di Leopardi che i polacchi dell’epoca di Wyspiański. Non può infatti sfuggire lo sfasamento temporale che accosta un autore morto in Italia nel 1837 ad un drammaturgo polacco contemporaneo di Brzozowski; ma dalla prospettiva del 1907, mentre la Polonia ancora lottava per l’indipendenza, il processo che aveva portato all’unificazione italiana mostrava al filosofo che “una volontà che riesce a conquistarsi una forza di realizzazione coerente” poteva diventare “organo di un’energia nazionale” (Brzozowski, 2001a, p. 446). Quasi a voler riportare la mentalità polacca su un binario diverso, attraverso questa visione di Leopardi, Brzozowski spazzava via l’immagine tardoromantica – non solo polacca, ma anche italiana – del poeta “egotista, indifferente per le sorti della patria”, emarginato, malato, sofferente, per sostituirla con un’immagine che, certo, non è del tutto opposta, ma è nuova, come vista da un’angolazione diversa. “Non esistono stati d’animo asociali, solitari: la *solitudine* è una forma di sentire e pensare storico-sociale”, spiegava il filosofo polacco (*ibid.*, p. 310). E dunque non proponeva una lettura esistenziale né del Leopardi-uomo, né della sua produzione, anche se non è del tutto chiaro cosa avesse in mente quando, in un altro passo di *Życie i śmierć w twórczości Stanisława Wyspiańskiego*, accostava il poeta a Buddha (Brzozowski, 1912, p. 50)<sup>6</sup>: è un accostamento sibillino,

---

<sup>6</sup> Riporto il contesto in cui è inserito: “Ogni stato psichico possiede un proprio sguardo sul mondo, un suo proprio stile. Ogni forma di vita umana produce dei ricordi propri, delle commozioni collettive. [...] Oggi possiamo sperimentarlo facilmente. In un momento sentiamo il cristianesimo sotto le volte di una qualche chiesa, un attimo dopo in una qualche piazza la forza di Michelangelo, la libertà del corpo di Benvenuto Cellini ci danno l’ebbrezza; la sera parla per noi e con noi Leopardi, Buddha. Vaghiamo per tutto il passato. Creiamo dei quesiti artificiali: sei capace di sentire come un indiano, come il compagno Francesco d’Assisi, come un fiorentino contemporaneo di Savonarola?” (Brzozowski, 1912, pp. 49–50). La lettura “buddista”

che avviene senza ulteriori spiegazioni. Comunque è evidente che l'interesse di Brzozowski è “non più solamente psicologico, ma soprattutto culturale” (Ugniewska, 1996, p. 420): Leopardi è il “sepolcreto della cultura italiana”, scrive Brzozowski in una pagina del saggio *Umorismo e diritto*, usando di nuovo, come nel testo su Wyspiański, la metafora della tomba, dei vivi e dei morti. Riporterò per intero la citazione di questo importante frammento più avanti.

Appurato che la lettura leopardiana di Brzozowski è considerata dagli studiosi che se ne sono occupati “completamente nuova” (Ugniewska, 1996, p. 419), “originale” (Ceccherelli, 1997, p. 147) e “per vari aspetti sorprendente” (Cunico, 2016, p. 196), resta da chiarire in primo luogo cosa Brzozowski avesse precisamente letto di Leopardi e in quale periodo della sua vita si fosse accostato alla sua opera. In secondo luogo, pare doveroso interrogarsi se tale lettura fosse stata mediata da quella di altri autori.

Per quanto riguarda la prima questione (cosa Brzozowski aveva letto di Leopardi e in quali circostanze), non ci aiutano abbastanza i quaderni manoscritti nei quali il filosofo annotava le proprie letture, copiando interi passi dei testi da lui studiati. Il problema di questi quaderni è che non sempre è facile stabilirne la periodizzazione, in quanto l'autore raramente vi annotava le date. Da essi comunque apprendiamo che lo scrittore polacco aveva letto e preso appunti su Bandello, Gozzi, Boccalini,

---

del Leopardi, apparsa in precedenza sia nei testi di Zdziechowski che nell'introduzione di Porębowicz, era una suggestione che, secondo Joanna Ugniewska, veniva dal De Sanctis (Ugniewska, 1996, p. 419). Ma Brzozowski la propone senza rimarcare l'accostamento Leopardi-Schopenhauer inaugurato dal De Sanctis e ribadito dai polacchi fin dal primo articolo dedicato al poeta nel 1881 (cf. Ugniewska, 1996, p. 417). Inoltre è probabile che Brzozowski non avesse letto De Sanctis prima del 1908. Semmai la suggestione poteva venire dalle poesie di Tetmajer, che presentano non pochi echi leopardiani, nei quali il motivo dell'infinito e del sogno si mescolano a quello del nirvana (cf. Ceccherelli 1997, p. 144). Una spia di questo collegamento sarebbe la citazione da Tetmajer nel passo dedicato a Leopardi in *Życie i śmierć w twórczości Stanisława Wyspiańskiego* (cf. nota 4 supra). Si tratta di anticipazioni interessanti di un topos, quello di Leopardi-Buddha, che si delinea con nitidezza solo in tempi recenti: si veda l'introduzione di Cioran a (Rigoni, 2020) o il capitolo *L'ombra del Buddha* nel recente volume di Gilberto Lonardi (Lonardi, 2019).

Prezzolini, Croce – per limitarsi ad alcuni autori italiani, che comunque sono una minima parte rispetto ai francesi, ai tedeschi, agli inglesi. Figurano fra gli appunti anche molti altri nomi, ma si tratta di nient'altro che nomi, senza nessuna ulteriore spiegazione: nei quaderni consultabili on-line, conservati alla Biblioteca Nazionale di Varsavia, non si sono trovati appunti di Brzozowski su Leopardi. C'è però un passo in cui il nome del poeta appare in relazione alle *Mémoires d'une Idéaliste* di Malwida von Meysenbug. Ad attirare l'interesse di Brzozowski nel libro della scrittrice tedesca era stato un frammento del volume primo, che Brzozowski aveva trascritto dall'originale francese:

Dans l'un comme dans l'autre, la foi et la poésie sont en lutte avec le scepticisme, qui voit les puissances obscures présidant au destin des mortels et livrant les coupables à la loi d'airain du châtimeut. Mais, tandis que Lermontoff, pour fuir un monde qui lui répugne, cherche un refuge dans la beauté sauvage des steppes montagneuses du Caucase, Léopardi tourne sans cesse ses regards vers la Grèce, désirant repeupler ses collines et ses bocages de ces formes poétiques, dont le yeux de Grecs les avaient animés (Meysenbug, 1900, pp. 415–416).

Anche una lettura dell'epistolario di Brzozowski ci fa incontrare il nome di Leopardi poche volte. Passiamole in rassegna. Il primo riferimento è in una lettera a Salomea Perlmutter del 18 febbraio 1907 (Brzozowski, 1970a, pp. 298–302). In essa il filosofo sostiene che sta scrivendo un articolo su Carducci (in realtà mai pubblicato) per il mensile Pietroburghese *Russkoe bogatstvo*. Riporto innanzi tutto il frammento in cui si parla del premio Nobel italiano, morto due giorni prima, perché mi pare importante anche in chiave di quanto detto su Leopardi:

Gli italiani mi hanno impressionato col loro culto di Carducci, e anche lo stesso poeta. Un popolo che sa onorare certi scrittori, che li riconosce come propri educatori, vive e vivrà. [...] È stato un vero rinnovatore del classicismo, cioè dell'umanità che si governa autonomamente attraverso l'arte e la bellezza. Quanto odiava la borghesia, quanto amava la forza e il lavoro, che invettive lanciava contro la poesia che creava una nebbia sentimentale. Ecce vir. [...] Avessimo noi almeno un Carducci che vive nel mondo della libertà e della forza, non piange e non prova nostalgia!

Più avanti il frammento che ci interessa: “Ho letto anche le poesie di Leopardi, giovanili, patriottiche”. Tra l’altro, in questa lettera troviamo i primi segni di quell’idea che di lì a poco Brzozowski esporrà nei frammenti citati in precedenza del saggio su Wyspiański, ossia l’auspicio di una letteratura polacca che si appoggi su un uomo “libero lavoratore, responsabile solo davanti a sé stesso” (*ibid.*, p. 299). A metà ottobre 1908 Brzozowski scrive di progettare una serie di saggi italiani, coprendo una serie di autori che vanno da Dante a Benedetto Croce: vi è anche Foscolo (nome che, mi sembra, appare in Brzozowski qui per l’unica volta), seguito nell’elenco da Leopardi, Manzoni, Mazzini, De Sanctis, Carducci, D’Annunzio, Croce (*ibid.*, p. 735). Nell’aprile 1909 si prospetta per l’intellettuale polacco la curatela di alcuni volumi da far uscire nella collana “Symposion” diretta da Leopold Staff. I nomi italiani che propone sono quelli di Machiavelli, Giordano Bruno, Vico, Carducci (Brzozowski, 1970b, pp. 119, 286)<sup>7</sup>. Tuttavia Leopardi non è scomparso dall’orizzonte di Brzozowski, che in una lettera dell’11 maggio 1910 lo menziona nel contesto di alcune riflessioni sul romanzo *Pomór* (1910) di Władysław Orkan: “All’opera manca quell’atmosfera più profonda che darebbe una certa, anzi una grossa dignità a questo modo di vedere le cose, come in Leopardi: lì un caos assurdo e ottuso viene identificato e dunque definito. L’autore non vuole dire niente, solo questo, e lavora per mantenere i propri sentimenti in pace nei confronti di una simile visione della verità” (*ibid.*, p. 426): dunque ancora un Leopardi “buddista”, quasi stoico. L’ultimo riferimento a Leopardi nell’epistolario è in una lettera del 26 gennaio 1911 a Ostap Ortwin, al quale Brzozowski illustra lo studio di Enrico Thovez *Il pastore, il gregge, la zampogna* (1910): l’autore “vi difende la tesi che l’Italia, dai tempi di Dante, trovò un poeta genuino soltanto in Leopardi; il resto lo attribuisce all’erudizione della poesia colta” (*ibid.*, p. 543).

Ma le tracce di Leopardi negli scritti di Brzozowski non si esauriscono nelle cinque menzioni dell’epistolario e nel passaggio del testo su

---

<sup>7</sup> Per la collana uscirà postuma solo una scelta di scritti del cardinale Newman, tradotti e introdotti da Brzozowski. Il filosofo lavorò anche alla traduzione di alcuni frammenti di Bruno nel dicembre 1910 (Brzozowski, 1970b, pp. 504–527 passim).

Wyspiański che abbiamo citato. Non ci siamo ancora infatti soffermati su quello che è, insieme a *Idee*, il libro più importante del filosofo: *Legenda Młodej Polski* (La leggenda della Giovane Polonia). Ne esistono tre stesure: alla prima versione Brzozowski lavorò grosso modo nel luglio/agosto 1906; nel febbraio/aprile 1908 lavorò ad una seconda versione<sup>8</sup>, che concluse nell'ottobre/novembre dello stesso anno. La terza versione è scritta in due momenti: fine febbraio/metà marzo e poi giugno/luglio 1909 (*ibid.*, pp. 866–875). Facendo riferimento alla versione definitiva, stampata nell'ottobre 1909, troviamo i riferimenti a Leopardi in due capitoli: il numero 4, intitolato *Mity i legendy* (Miti e leggende) e il numero 11, *Humor i prawo* (Umorismo e diritto). Per quanto riguarda la prima stesura (che però non ci è giunta completa), l'unico dato che ci interessa in questa sede è l'assenza di qualsiasi riferimento all'Italia e ai suoi personaggi illustri, nonostante in quel periodo Brzozowski avesse già alle spalle più di quattro mesi trascorsi in Liguria. Riportiamo dunque alcuni passaggi leopardiani del libro mettendo a confronto solo la seconda e la terza stesura.

Per quanto riguarda il capitolo 4 c'è da segnalare soltanto la citazione di un'espressione leopardiana che Brzozowski qui inserisce in italiano:

Quando inizieremo a combattere dentro noi stessi per la vittoria dell'uomo sull'elemento naturale, quando si desterà in noi la resistenza contro la storia insita nel nostro io che ci trascina con la sua forza, come una valanga, allora questo non ci proteggerà dall'errore (dall'errore ci salva solo una cosa, *lieta no, ma sicura*, come scriveva Leopardi), ma ci renderà partecipi di un combattimento vivo, di una lotta viva: ogni briciola di elemento sopraffatto, di inconsapevolezza sconfitta, sarà una vittoria (Brzozowski, 2001a, p. 110).

---

<sup>8</sup> Ostap Ortwin scrisse nella prefazione a *Głosy wśród nocy* che Brzozowski lavorava alla seconda redazione “già dal tardo inverno 1907” (Brzozowski, 1912, p. VIII) ma, visto che il filosofo nella corrispondenza non parla del libro per tutto il 1907, forse Ortwin intendeva la fine dell'inverno iniziato nel 1907 e finito nel 1908? Nella *Nota del curatore* all'edizione di *Legenda Młodej Polskiej* del 2001 leggiamo che le tre versioni sono rispettivamente databili 1906, 1907–1908 e 1908–1909 (Brzozowski, 2001b, p. 499).

La citazione leopardiana viene, come si sarà capito, dal coro di morti nello studio di Federico Ruysch che apre una delle *Operette morali* ed è assente nella seconda stesura di *Legenda Młodej Polski*: è un inserto successivo. La seconda stesura ci dà però informazioni più interessanti per quanto riguarda il capitolo 11, *Umorismo e diritto*. Come si è detto, la struttura del saggio presenta nella prima parte riflessioni attorno alla cultura inglese; nella seconda esamina quella italiana, per poi passare alla Polonia nella parte finale. Mettiamo a confronto la frase che fa da cerniera fra la parte “inglese” e quella “italiana” mostrando come si presenta rispettivamente nella seconda e nella terza redazione:

Se adesso, dopo gli scritti di Carlyle prendiamo in mano – per esempio – le opere di Dante, Machiavelli, Vico, Alfieri, Mazzini, Carducci, De Sanctis, Antonio Labriola, perfino di Leopardi, ci appare un punto di vista del tutto diverso (Brzozowski, 2001b, p. 334).

Se adesso, dopo gli scritti di Carlyle prendiamo in mano – per esempio – le opere di Dante, Machiavelli, Vico, Mazzini, Carducci, De Sanctis, Leopardi, ci si presenta un mondo diverso, ma è una diversità che ci permette di inquadrare più chiaramente i più profondi fra i problemi e i pensieri qui esaminati (Brzozowski, 2001a, p. 306).

Vengono dunque tolti Alfieri e Labriola dall’elenco degli esempi, mentre il nome di Leopardi non è più retoricamente sottolineato come un caso a parte. Ma l’eliminazione di quel ‘perfino’ potrebbe anche essere una semplice scelta stilistica, una semplificazione della frase in fase di redazione. Proseguendo nella lettura del saggio nelle due versioni a confronto arriviamo alla parte su Leopardi. Nella seconda redazione:

Non esistono infatti stati d’animo asociali, solitari: la *solitudine* stessa è una forma della vita sociale, l’opporci di una posizione fondamentalmente giuridico-sociale. Nell’opera di Leopardi ciò si manifesta in maniera particolarmente distinta: il poeta attraversa qui tre fasi: quella della volontà eroica per riconquistare il diritto, la disperazione per averlo perso e infine quella di un socialismo sentimentale che nasce sullo sfondo di una bancarotta collettiva. Leopardi è un personaggio di immenso interesse: nella sua anima solitaria si scontrano grandi formazioni storiche, in quella testa si bruciava lo spirito di epoche intere. Dal cattolicesimo cavalleresco egli passò all’eroismo paga-

no, e sulle rovine di quest'ultimo tornò a stati d'animo che univano in sé non soltanto Lucrezio e Giobbe, come ha detto in maniera splendida Carducci, ma direi quasi i primi fremiti di un certo comunismo evangelico. Alle persone formatesi su giudizi errati, superficiali riguardo alla letteratura italiana, consiglieri di leggere almeno gli scritti di Leopardi, solo quelli; ciò basterà loro a garanzia di quanto dev'essere inauditamente ricca una cultura che genera certi solitari. A un primo sguardo Leopardi sembra un vulcano spento, qui si cammina su strati di lava solidificata, ma piano piano ci rendiamo conto che essi hanno ricoperto interi mondi di cultura, che lì sotto dormono medioevo e paganesimo, cattolicesimo e vita precristiana. In Italia scoperte di questo tipo si fanno in continuazione (Brzozowski, 2001b, pp. 338–339).

Nella terza, definitiva redazione, il frammento suona così:

“Non esistono stati d'animo asociali, solitari: la 'solitudine' è una forma di sentire e pensare storico-sociale. La nascita sociale e storica della solitudine, la dissoluzione della storia nella profondità delle anime sono riprodotte da Leopardi nelle poesie, nei *Pensieri* e negli appunti in una maniera che conferma quanto ho scritto sul carattere fondamentale della letteratura italiana.

In generale, Leopardi è un oggetto di studio straordinariamente prezioso, indipendentemente dal suo immenso valore artistico. È il sepolcreto della cultura italiana, è il suo consapevole estinguersi nelle anime, colto in flagrante in modo visionario, analizzato sfumatura dopo sfumatura. Nell'anima solitaria di Leopardi si scontravano grandi formazioni storiche, in quella testa (come nell'anima giovanile di Krasinski) si bruciava lo spirito di epoche intere. Dal cattolicesimo cavalleresco egli passò all'eroismo pagano, per esperire consapevolmente ancora una volta la morte della Roma decadente. Il cristianesimo, o piuttosto il cattolicesimo, aveva fatto bancarotta dentro di lui e Leopardi, con la sua anima, era andato indietro fino al momento in cui il mondo classico moriva. Egli viveva con la mente sulle macerie della storia; in quest'uomo solitario si sente la morte di secoli, si sente che la sua disperazione è orfana di crisi gigantesche, che egli è stato reso orfano da una potente storia plurisecolare. A un primo sguardo, la sua poesia ci potrebbe sembrare un mondo solidificato, ma piano piano ci accorgiamo che degli strati di lava hanno ricoperto e fissato momenti di preziosa saggezza, di pregevole coraggio. Questi tratti distinti testimoniano qui che ci erano voluti tutto il medioevo e l'epoca romana, tutto il cattolicesimo e la classicità antica, affinché in quel cuore tutto ciò si potesse carbonizzare in quel suo mondo di rovine che incute rispetto.

E qui nasce spontaneo un paragone con Norwid. Chi fra i due è arrivato più lontano, per ampiezza e per profondità? Difficile decidere. Leopardi

ha guardato più a fondo nell'animo dell'individuo, ha visto più acutamente la solitudine dell'uomo nella natura, in lui la lotta fra Lucrezio e Giobbe era più appassionata. Norwid in solitudine si caricava del mondo della costruzione e dell'azione: aveva in sé la fede di un uomo pienamente storico. Leopardi si sentiva disperatamente solo; il vero equivalente italiano di Norwid è Vico. Leopardi è solo, per così dire, una conseguenza delle leggi scoperte da Vico, acquisite senza dubbio sulla base di analoghe esperienze personali. Stati d'animo che ci si presentano immediatamente come effetti puramente individuali ci portano nelle immani profondità del passato. Qui la storia è *visibile* nelle singole anime" (Brzozowski, 2001a, pp. 310–311).

Come vediamo, nella terza redazione il discorso è stato ampliato, mentre il passaggio alla parte conclusiva del capitolo, dedicata alla letteratura polacca, è stato preparato in maniera più graduale con l'inserimento di un paragone fra Leopardi e Cyprian Kamil Norwid. Restano l'immagine della lava solidificata, il riferimento a Lucrezio e Giobbe, ma scompare l'accento a quella sorta di "comunismo evangelico" del poeta italiano. Mi pare che questa cancellatura vada associata a quella del nome di Labriola nel passaggio precedente e sia un riflesso dell'abbandono da parte di Brzozowski del materialismo storico, risalente a quel periodo.

Il manoscritto della seconda stesura di *Legenda Młodej Polski* ci mostra infine un saggio che non è poi stato incluso nella versione definitiva. Si tratta di un capitolo dedicato al drammaturgo Stanisław Przybyszewski (1868–1927) che ci è pervenuto in due versioni, entrambe incomplete. Il testo si apre con un ampio passaggio leopardiano, che doveva ricollegarsi a quanto Brzozowski aveva detto in *Umorismo e diritto*:

Parlando di Leopardi ho paragonato il suo stile artistico a degli strati di lava solidificata che hanno coperto e sepolto interi mondi di cultura, complessi e potenti organismi architettonici. Quando penso a Przybyszewski mi viene in mente questo paragone, ripenso a quella poesia stranamente bellissima di Leopardi, *La Ginestra*: in essa Leopardi mostra un gigantesco e potente quadro della natura che, in un'esplosione improvvisa, ricopre con un'onda di fiamme i musei e gli spazi dell'uomo. Fa precipitare il mondo, che era apparso all'uomo come la base permanente e immutabile della sua anima, nell'abisso – quello che era. Il ricercatore che dissotterra dalla lava solidi-

ficata frammenti di abitazioni, iscrizioni, avrà davanti a sé la testimonianza che qui vissero persone che, così come facciamo noi oggi, avevano riversato sé stessi all'esterno come esseri determinati dalla parola, dall'esperienza e dal vissuto [...]. Hanno smesso di fiorire e sono cadute tutte le nostre idee, la nostra vita appare cieca e smarrita come l'arbusto di quel fiore il cui nome Leopardi ha usato per chiamare la propria profonda e potente emozione. [...] Sulle rovine della società, sulle macerie delle città, delle patrie, delle legislazioni e dei templi, sorgono questi umori e dobbiamo subito definirne l'origine. Leopardi ci mostra le confluenze, i fuggiaschi che scappano via dalla città invasa dalle fiamme. [...] Perché ho fatto tutto questo, ho fondato città, stabilito leggi, costruito templi, pregato e offerto sacrifici: ecco sono un [?] solo, cieco, per sempre solo con questa terribile distruzione infuocata, sempre estranea e sempre vittoriosa, mio nemico e mio destino, la natura beffarda e inevitabile. E mi pare che più o meno si possa così definire l'opera di Przybyszewski [...] (Brzozowski, 2001b, pp. 359–360).

Quello che l'immagine della lava solidificata suggeriva nel frammento di *Umorismo e diritto*<sup>9</sup>, qui trova dunque conferma esplicita: Brzozowski aveva presente *La Ginestra*. È però una lettura che nella pagina appena citata tiene conto solo della parte negativa del messaggio leopardiano, quella che vede l'elemento umano totalmente sopraffatto dalla natura. Per quanto riguarda il messaggio – diciamo così – “positivo”, quello che Brzozowski aveva sostenuto nel capitolo 4 (riguardo ad una lotta viva in cui “ogni briciola di elemento sopraffatto, di inconsapevolezza sconfitta, sarà una vittoria”) non mi sembra possa essere ricollegato all'idea di lotta e di “social catena” di cui scrive Leopardi nel poemetto.

Prima di riassumere schematicamente un abbozzo di cronologia dei “contatti” fra Brzozowski e Leopardi sarà opportuno rendere conto anche di una verifica effettuata sui cataloghi del Gabinetto di lettura Vieusseux che il filosofo polacco frequentava a Firenze<sup>10</sup>. La studiosa Rena Syska-Lamparska (Syska-Lamparska, 1996, p. 80n) già aveva scoperto

---

<sup>9</sup> Gerardo Cunico, pur non conoscendo il frammento *Przybyszewski*, aveva intuito una possibile conoscenza del poemetto leopardiano da parte di Brzozowski (Cunico, 2016, p. 196).

<sup>10</sup> A questo proposito vorrei esprimere sincera gratitudine al Dott. Fabio Desideri dell'Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux per il suo aiuto nella ricerca.

che Brzozowski prese per tre volte in prestito la *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis, per la precisione il 9 marzo, il 10 agosto e il 4 ottobre 1908; dello stesso autore lesse e prese in prestito anche il secondo volume de *La letteratura italiana nel secolo XIX*, quello intitolato *Scuola liberale e scuola democratica* (Napoli 1897). Un'ulteriore ricerca effettuata nell'aprile 2022 sui registri del prestito mostra il nome di Brzozowski fra i lettori delle *Mémoires* della von Meysenbug in una data non perfettamente leggibile, ma che pare essere il 20 giugno 1908. La ricerca è stata effettuata anche su diverse opere di Leopardi, naturalmente limitandosi a quelle presenti nella collezione storica del Vieuuseux: le *Opere morali* stampate a Milano nel 1827, i *Paralipomeni* nell'edizione parigina del 1842, le *Opere complete* in due volumi curate dal Ranieri, i *Pensieri di varia filosofia e bella letteratura* (ossia lo *Zibaldone*) pubblicati in sette volumi fra il 1898 e il 1900, i *Canti* curati da Michele Scherillo usciti per Hoepli nel 1900, le traduzioni francesi delle poesie (Parigi 1889) e di una scelta delle prose (*Dialogues et pensées*) a cura di Mario Turiello (Parigi 1905). La ricerca richiederebbe ulteriori verifiche e necessiterebbe di essere estesa, ma sulla base dei dati finora raccolti si esclude che Brzozowski al Vieuuseux abbia studiato i testi di Leopardi. Né sappiamo quanto la sua conoscenza del poeta recanatese debba al De Sanctis – comunque non poteva aver preso spunti né dalla *Storia*, né dal volume *Scuola liberale e scuola democratica*, che non contengono pagine dedicate a Leopardi. Certo i libri del Gabinetto Vieuuseux non potevano essere per Brzozowski a Firenze l'unica fonte di conoscenza: c'erano i contatti interpersonali, le riviste che lo scrittore leggeva al caffè Paszkowski (Brzozowski, 1970b, p. 452)<sup>11</sup>, le librerie come quella in via Ghibellina 110, di proprietà del

---

<sup>11</sup> Brzozowski a Firenze doveva essere un lettore regolare de *La voce*, che iniziò a uscire nel dicembre 1908; sul secondo numero era apparso l'articolo *Gli ossicini del Leopardi* di Luigi Ambrosini (Cepperello); per quanto riguarda il *Leonardo* (1903–1907), se nel capoluogo toscano il filosofo avesse attinto ai vecchi numeri, non vi avrebbe comunque trovato molte suggestioni leopardiane. Sfogliando *Il Marzocco*, Brzozowski potrebbe essersi imbattuto, sul numero del 12 maggio 1907, nella recensione (negativa) a firma Michele Losacco della dissertazione intitolata *Esposizione del sistema filosofico di Leopardi* (Gatti, 1906). È questo l'unico articolo a tematica

bibliofilo Wilfryd Michał Woynicz (Brzozowski definisce l'incontro con questo ex-rivoluzionario come uno dei momenti più importanti della sua vita, *ibid.*). E soprattutto c'era la Biblioteca Filosofica, della quale però non siamo riusciti ad attingere agli archivi<sup>12</sup>. Per quanto riguarda il soggiorno a Nervi, ricordiamo che nella località ligure non c'era all'epoca una biblioteca, ma Brzozowski poteva comunque aver visitato le librerie di Genova.

Un controllo più approfondito dei manoscritti dell'autore e dei libri dei prestiti nelle biblioteche fiorentine richiederebbe e meriterebbe più tempo e più spazio, ma in questa sede ci porterebbe lontani dal tema a cui è dedicato il presente articolo. Cerchiamo dunque a questo punto, riducendo al minimo le congetture, di riassumere schematicamente le tracce dei "contatti" fra Brzozowski e Leopardi in ordine cronologico, sulla base di quanto scritto finora:

- 18 febbraio 1907: Brzozowski scrive di aver letto le poesie di Leopardi (lettera a Salomea Perlmutter da Nervi);
- aprile 1907: stesura del saggio *Życie i śmierć w twórczości Stanisława Wyspiańskiego* (ispirato da *All'Italia*, Brzozowski esorta i polacchi attraverso Leopardi; in un altro passo accenna a Leopardi-Buddha);

---

leopardiana uscito quell'anno sulla rivista; nel 1908 si segnala solo un commento di Edgardo Fiorilli sulle vicende della tomba di Leopardi (31 maggio).

<sup>12</sup> Brzozowski sicuramente aveva frequentato la Biblioteca Filosofica in piazzale Donatello; in una lettera dell'inizio febbraio 1911 racconta di aver ricevuto il bollettino della Società Filosofica con la relazione di una conferenza ivi tenuta dal sig. Waclaw Grzybowski di Cracovia sulla situazione della filosofia in Polonia. Scrive Brzozowski: "è stato molto generoso nei miei confronti e mi ha collocato al di sopra di tutti gli altri, ma non sono sicuro se quello che secondo lui dovrei 'professare' è intelligente, perché da questa conferenza non ho capito del tutto le mie vedute. [...] Del resto gli italiani hanno avuto delle riserve per il relatore, perché sono riusciti a capirci poco su chicchessia" (Brzozowski, 1970b, p. 565). La Biblioteca Filosofica di Firenze fu fondata nel 1905. Dal 1908 divenne un vero circolo di filosofia "con il compito di facilitare gli incontri fra studiosi e amici della filosofia. Partecipavano a quegli incontri Papini e Prezzolini, Vailati e Calderoni, Croce e Gentile, Marrucchi, Melli, Levasti e spesso Franz Brentano" (<https://archivi.unifi.it/entita/452ee33e-2947-41a7-b59c-708165f2ee05/La%20biblioteca%20filosofica,%20Firenze%20%281905%20-%201945%29/informazioni?size=10>).

- marzo-ottobre 1908: a Firenze Brzozowski si interessa alle opere di De Sanctis;
- 20 giugno 1908: legge le *Mémoires* di Malvina von Meysenbug e ne trascrive sul quaderno un passo dedicato a Leopardi;
- metà ottobre 1908: scrive di progettare una serie di saggi italiani, fra cui quello su Leopardi (lettera a Wula e Rafał Buber da Firenze);
- ottobre–novembre 1908: conclude la seconda stesura di *Legenda Młodej Polski* con due “momenti” leopardiani: 1) il capitolo *Umorismo e diritto*, che presenta una sezione dedicata a Leopardi con una lettura in chiave “pre-socialista”; 2) il capitolo *Przybyszewski*, la cui parte introduttiva è dedicata a *La Ginestra*.
- febbraio–luglio 1909: terza stesura di *Legenda Młodej Polski*: 1) inserimento nel capitolo *Mity i legendy* di una citazione dal *Coro delle mummie*; 2) rimaneggiamento del capitolo *Umorismo e diritto* con ampliamento dello spazio dedicato a Leopardi, ma eliminazione del riferimento al “comunismo evangelico”; 3) eliminazione del capitolo *Przybyszewski*;
- 11 maggio 1910: Brzozowski fa riferimento a Leopardi come esempio di profondità in contrapposizione a un romanzo di Orkan (lettera a Walentyna ed Edmund Szalit);
- 26 gennaio 1911: menziona Leopardi nell’ambito di un saggio di Thovez (lettera a Ostap Ortwin).

Ci sembra di poter dire che l’interesse di Brzozowski per Leopardi si manifesta in due fasi. La prima, durante il secondo soggiorno a Nervi, limitata probabilmente alla lettura di alcune poesie (sicuramente *All’Italia*), la seconda a Firenze, nel 1908, supportata da letture più estese che però restano ancora da definire. Le parole del 18 febbraio 1907 ci fanno pensare che Brzozowski non avesse avuto prima di allora presente la traduzione polacca di Porębowicz del 1887 (uscita quando lo scrittore aveva nove anni). Essa conteneva, è vero, sia *All’Italia* che il *Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie*, ma la citazione che Brzozowski fa della prima lirica è imprecisa, mentre l’inserito dal *Coro delle mummie* è in italiano: dunque né l’una, né l’altra vengono direttamente dal

volume curato da Porębowicz. Inoltre Porębowicz non aveva tradotto *La Ginestra*.

In che lingua Brzozowski avesse letto le poesie di Leopardi a Nervi è difficile da stabilire. E a Firenze aveva letto lo *Zibaldone*? Pare di no, comunque non al Viesseux. Da un lato siamo portati a pensare che, se lo avesse letto, gli sarebbe piaciuto rimarcare l'affinità con la propria filosofia, forse ne avrebbe proposto la pubblicazione a Staff accanto alle opere di Bruno, Machiavelli e Vico. Eppure, dall'altro lato, lascia dei dubbi questa frase di *Umorismo e diritto*: “La nascita sociale e storica della solitudine, la dissoluzione della storia nelle profondità dell'anima sono affrontate da Leopardi nelle sue poesie, *nei pensieri e negli appunti*” (corsivo mio)<sup>13</sup>. Di quali appunti si sarebbe potuto trattare? Nel catalogo della Biblioteca Filosofica del 1910 sono assenti i sette volumi dei *Pensieri di varia filosofia*: essi compariranno solo nel catalogo del 1913. Neppure alla Biblioteca Filosofica, dunque, Brzozowski avrebbe potuto leggere lo *Zibaldone* nell'edizione carducciana in sette volumi, tuttavia circolavano oltre a questa anche dei lavori incentrati sullo *Zibaldone* che Brzozowski poteva aver letto, come quelli di Arturo Graf (1898), Bonaventura Zumbini (1902), o compilazioni di frammenti tratti da esso, come quella, già citata, di Pasquale Gatti (1906)<sup>14</sup>.

Si può insomma ipotizzare anche che Brzozowski conoscesse Leopardi in una certa misura attraverso altri autori. Quando l'autore di *Legenda Młodej Polski* si accosta a quello dello *Zibaldone*, nel febbraio 1907, è nella fase del suo pensiero legata al materialismo storico. È possibile che quelli che, assieme a Georges Sorel, erano per lui le massime autorità intellettuali in quel momento, ossia Antonio Labriola e Benedetto Croce, lo abbiano in qualche modo influenzato nel giudizio

---

<sup>13</sup> Il testo originale dice: “Społeczne, historyczne powstawanie samotności, rozkład historii w głębi dusz odtworzone są w poezji Leopardiego, w jego *Myślach* i notatkach w sposób stwierdzający to, co mówię tu o charakterze zasadniczym włoskiej literatury” (Brzozowski, 2001a, p. 310). La frase non è presente nella seconda stesura. Nella traduzione italiana (Brzozowski, 2016, p. 127) *notatki* è reso come *Zibaldone*. Tradurre *notatki* come *Zibaldone* anziché *appunti* è una licenza forse eccessiva, ma di quali altri appunti avrebbe potuto trattarsi?

<sup>14</sup> Cf. nota 12 infra.

sul recanatese? Il primo, se menziona il poeta, è solo per prendersela con i “leopardiani annoiati” decadenti, pessimisti, individualisti che infestano la parte sana del movimento socialista (si veda il testo del 1898 *Discorrendo di socialismo e filosofia*, ora in Labriola, 1965, p. 285)<sup>15</sup>. Qualche riflessione in più va fatta invece per quanto riguarda Croce: solitamente si circoscrive la sua opinione sul pensiero di Leopardi a quella – negativa – espressa nel famigerato saggio in *Poesia e non poesia*, che uscirà solo nel 1922. Brzozowski naturalmente non poteva conoscere niente di quello che Croce avrebbe scritto dopo il 1911, ma poteva aver letto l’*Estetica* del 1902, nella quale Leopardi, anche se il suo nome compare una sola volta, viene trattato senza quelle riserve che caratterizzeranno successivamente la posizione del filosofo abruzzese (sulle “anticipazioni” leopardiane di Croce vedi Rigoni, 2020, p. 359–367). Scriveva Croce: “un senso assai profondo della poesia, del suo eterno carattere classico e insieme sentimentale, onde la “lirica” appariva la sua pura e vera forma, era nel Leopardi, i cui pensieri in proposito sono venuti alla luce solo di recente” (cit. in Rigoni, 2020, p. 361). Ma anche in questo caso nei registri del prestito del Vieusseux non troviamo il nome di Brzozowski sotto al titolo di questo libro di Croce, che la biblioteca possedeva nell’edizione del 1908; come si è detto, Brzozowski poteva avere comunque letto l’*Estetica* crociana alla Biblioteca Filosofica, che la possedeva nell’edizione del 1904 e in quella del 1910, ma è impossibile verificare, dal momento che, a quanto pare, per questa biblioteca non si sono conservati i registri del prestito precedenti al 1943.

Sarebbe poi senz’altro da approfondire e verificare – ma, per motivi di spazio, in altra sede – la suggestione di Gerardo Cunico, per il quale Brzozowski potrebbe aver letto “Leopardi attraverso Carducci”, sostenendo che per il poeta delle *Odi barbare* “la griglia concettuale e la contestualizzazione storico-retorica [...] sembra molto più convincente” (Cunico, 2016, p. 196).

---

<sup>15</sup> Un’altra lettura che Brzozowski annotò nei suoi quaderni, ma che certo non poté influenzarlo nel giudizio su Leopardi, fu *L’Italia moderna* di Pietro Orsi, che scriveva: “dallo scetticismo di Leopardi non poteva venire educata una generazione forte e ardita, quale si richiedeva per la redenzione d’Italia” (Orsi, 1901, p. 321).

Resta infine la suggestiva ipotesi della lettura da parte di Brzozowski di un articolo di Giuseppe Rensi intitolato *Leopardi*, uscito sul giornale svizzero “L’Azione” nel 1906. Si tratta di tre dense pagine nelle quali “il caposcuola del leopardismo filosofico primo-novecentesco” (Bruni, 2020, p. 340) toccava tre temi che sicuramente sarebbero piaciuti a Brzozowski. Vi troviamo innanzitutto “una precocissima lettura materialistica di Leopardi” (Bruni, 2018, p. 5); in secondo luogo una visione di Leopardi precursore di Nietzsche<sup>16</sup> (Rensi non usa il termine ‘nichilismo’, ma parla comunque di “analisi negativa”); infine una visione di Leopardi precursore dell’odierno socialismo, “cui la sua stessa concezione pessimista lo sospingeva” (Rensi, 2018, p. 24). L’ipotesi di un contatto fra i due resta intrigante, anche perché nel 1906 sia Rensi che Brzozowski erano entrambi in Svizzera, rispettivamente a Lugano e Losanna. Ma qui le date sono beffarde: l’articolo esce il 24 settembre, appena undici giorni dopo che il polacco era definitivamente ripartito dalla Svizzera. In ogni caso, fra Brzozowski e Rensi resta una sorta di affinità spirituale: entrambi, andando controcorrente rispetto alla tendenza del proprio tempo, videro in Leopardi il materialista, il “pensatore demolitivo, [...] distruttore di falsi miti e di certezze filosofiche” (Bruni, 2018, p. 5), il cui primo scopo è quello di liberarci “dall’idolo della filosofia-verità” (*ibid.*, p. 15), da schemi già pronti: Rensi e Brzozowski, pensatori asistematici, l’uno trovò e l’altro avrebbe trovato nello *Zibaldone*, se lo avesse letto, l’opera di un filosofo a sé congeniale. Curioso è il fatto che Brzozowski si definisse “poeta e filosofo” pur non avendo

---

<sup>16</sup> Nella visione di Brzozowski, Vico – più che Leopardi – era un precursore del filosofo tedesco (cf. Syska-Lamparska, 1996, p. 70). Ma ricordiamo il passo di *Legenda Młodej Polski* citato in precedenza: “Leopardi è solo, per così dire, una conseguenza delle leggi scoperte da Vico”. A Nietzsche Brzozowski ha dedicato molti scritti, una cui prima rassegna è reperibile in Klamman-Derejczyk (2007). L’autore della *Gaia Scienza* è stato molto importante per il post-modernismo in Polonia negli anni Novanta del secolo scorso: riprendendo a distanza di un secolo l’intuizione di Brzozowski ci chiediamo se oggi Nietzsche non possa essere sostituito con (o affiancato da) Vico e Leopardi.

quasi mai scritto poesie; ma come quella leopardiana la sua è, per dirla con Rensi, una filosofia-arte<sup>17</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- Bieder, H. (1973). Stanisław Brzozowski jako krytyk literatury rosyjskiej. *Pamiętnik Literacki* LXIV(2), 117–129.
- Bruni, R. (2018). *Introduzione*. In G. Rensi (edited by R. Bruni), *Su Leopardi* (pp. 1–20). Torino: Aragno.
- Bruni, R. (2020). Orbite clandestine: Leopardi nella cultura filosofica anti-idealistica. In M. V. Dominioni, & L. Chiurchiù (Eds.), *Leopardi e la cultura del Novecento: Modi e forme di una presenza. Atti del XIV Convegno Internazionale di studi leopardiani (Recanati, 27–30 settembre 2017)* (pp. 339–355). Firenze: Olschki.
- Brzozowski, S. (1912). *Stanisław Wyspiański (wydanie pośmiertne)* (edited by K. Irzykowski), v. VIII. Stanisławów: Księgarnia Maryana Hasklera.
- Brzozowski, S. (1970a). *Listy* (edited by M. Sroka), v. I–II. Kraków: Wydawnictwo Literackie.
- Brzozowski, S. (1970b). *Listy* (edited by M. Sroka), v. I–II. Kraków: Wydawnictwo Literackie.
- Brzozowski, S. (2001a). *Legenda Młodej Polski* (edited by T. Podoska), v. I–II. Kraków: Wydawnictwo Literackie.
- Brzozowski, S. (2001b). *Legenda Młodej Polski* (edited by T. Podoska), v. I–II. Kraków: Wydawnictwo Literackie.
- Brzozowski, S. (2010). *Histoire d'une intelligence: journal 1910–1911* (edited by W. Kolecki). Paris: le Bruit du temps.
- Brzozowski, S. (2016). *Cultura e vita* (edited by A. Czajka, & G. Cunico). Milano: Mimesis.
- Catalogo della Biblioteca Filosofica* (1910, June). Retrieved from <http://picus.unica.it/index.php?page=sfoglia.Documento&id=10&p=5&lang=it>.
- Catalogo della Biblioteca Filosofica, Supplemento n. 1* (1913, January). Retrieved from <http://picus.unica.it/index.php?page=TOC&id=11&lang=it>.
- Ceccherelli, A. (1997). Leopardi w Młodej Polsce (Rzeczywistość i wyobrażenia w kręgu intertekstualności). *Rocznik Towarzystwa Literackiego imienia Adama Mickiewicza*, 32, 133–152.

---

<sup>17</sup> Come Leopardi, anche Brzozowski è stato recentemente accostato a Cioran: si vedano alcune suggestive annotazioni in Zawadzki, 2019.

- Ceccherelli, A. (2003). Leopardi e l'Ottocento slavo. Reciprocità di sguardi e diversità di volti. *Premio "Città di Monselice" per la traduzione letteraria e scientifica*, 28, 90–102.
- Cioran, E. M. (2020). Qualche parola su Leopardi. In M. A. Rigoni, *Il pensiero di Leopardi* (pp. 7–9). Napoli: La scuola di Pitagora.
- Cunico, G. (2016). Osservazioni su Brzozowski di un lettore italiano. In S. Brzozowski, *Cultura e vita* (pp. 195–210). Milano: Mimesis.
- Gatti, P. (1906). *Esposizione del sistema filosofico di Leopardi*. Firenze: Le Monnier.
- Graf, A. (1898). *Foscolo, Manzoni, Leopardi*. Torino: Chiantore.
- Herlt, J., & Świdorski, E. M. (Eds.) (2019). *Stanisław Brzozowski and the migration of ideas: transnational perspectives on the intellectual field in twentieth-century Poland and beyond*. Bielefeld: transcript Verlag.
- Klaman-Derejczyk, J. (2007). Nietzsche Brzozowskiego. Rekonesans. *Pamiętnik Literacki*, XCVIII(1), 49–69.
- Labriola, A. (1965). *Saggi sul materialismo storico* (edited by V. Gerratana, & A. Guerra). Roma: Editori Riuniti.
- Lonardi, G. (2019). *Il mappamondo di Giacomo*. Venezia: Marsilio.
- Miłosz, C. (1962). *Człowiek wśród skorpionów*. Paris: Instytut Literacki.
- Orsi, P. (1901). *L'Italia moderna: storia degli ultimi 150 anni fino alla asunzione al trono di Vittorio Emanuele III*. Milano: Ulrico Hoepli.
- Porębowicz, E. (1887). *Wstęp*. In G. Leopardi, *Wybór pism wierszem i prozą* (pp. 5–15). Warszawa: nakład S. Lewentala.
- Rensi, G. (2018). *Su Leopardi* (edited by R. Bruni). Torino: Aragno.
- Rigoni, M. A. (2020). *Il pensiero di Leopardi*. Napoli: La scuola di Pitagora.
- Syska-Lamparska, R. (1996). Brzozowski i Vico. *Pamiętnik Literacki*, 87(2), 53–83.
- von Meysenbug, M. (1900). *Mémoires d'une idéaliste*. Paris: Fischbacher.
- Ugniewska, J. (1996). La fortuna di Giacomo Leopardi in Polonia dal decadentismo ai nostri giorni. *Romanica Wratislaviensia: Mélanges de langue et de littérature offerts au professeur Józef Heistein*, XLI, 417–424.
- Urbanowski, M. (2016). "Poeta e filosofo": su Stanisław Brzozowski. In S. Brzozowski, *Cultura e vita* (pp. 7–25). Milano: Mimesis.
- Zawadzki, A. (2019). Brzozowski and Cioran: The Legend of Young Poland and The Transformation of Romania. In J. Herlt, & E. M. Świdorski (Eds.), *Stanisław Brzozowski and the migration of ideas*, (pp. 133–138). Bielefeld: transcript Verlag.
- Zumbini, B. (1902). *Studi sul Leopardi*. Firenze: Barbera.

**Riassunto:** Stanisław Brzozowski (1878–1911) trascorse quasi interamente in Italia gli ultimi cinque anni della sua vita (a Nervi e soprattutto a Firenze). Nell'articolo si ricostruisce una cronologia del suo incontro con la cultura italiana, spiegando anche quale fosse l'idea di cultura secondo il filosofo polacco. In particolare viene esaminata la sua lettura di Giacomo Leopardi. Il poeta italiano era conosciuto in Polonia, soprattutto grazie alla traduzione di Edward Porębowicz, fin dagli anni Ottanta dell'Ottocento, ma Brzozowski vi si accostò probabilmente per la prima volta a Nervi nel 1907. Successivamente menzionerà nei propri scritti Leopardi poche volte, ma in maniera molto significativa, fornendone un'interpretazione originale, che non è influenzata dalla lettura "esistenzialista" dominante a inizio Novecento, ma sposta in primo piano altri aspetti della filosofia del poeta: il suo legame con la storia e la cultura italiana del passato, nel quale la carica demistificatoria si fonda con l'incitamento a sentimenti patriottici (una posizione che per Brzozowski dovrebbe fungere da modello per un rinnovamento anche in Polonia); l'elemento materialista e "pre-comunista"; l'accostamento alla figura del Buddha. In questo articolo confrontiamo queste intuizioni con altre letture di Leopardi fatte in quegli anni e nel secolo precedente (von Meysenbug, De Sanctis, Labriola, Croce), per mostrare come alcune idee di Brzozowski anticipino letture di Leopardi fatte da altri intellettuali nei decenni successivi (da Giuseppe Rensi a Emil Cioran).

La ricostruzione delle letture di Leopardi da parte di Brzozowski è effettuata sulla base della corrispondenza del filosofo polacco, dei suoi lavori pubblicati e dei manoscritti inediti, dei suoi appunti, nonché dalla consultazione del libro dei prestiti del Gabinetto di Lettura Vieusseux di Firenze.

**Parole chiave:** Stanisław Brzozowski, Giacomo Leopardi, relazioni culturali italo-polacche, scrittori polacchi a Firenze, Młoda Polska/Giovane Polonia